

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Dal Brasile al Sudan
- 3 La situazione a Gaza è drammatica
- 4 In gloria non si va per via fiorita
- 5 Lo scopo
- 6 G come Gesù
- 7 Il Cantico di Oreste Burroni
- 8 Lo Scatto: L'unico fucile da utilizzare
- 9 Club 35mm: Obiettivo Spezia a Biassa nel Medioevo
- 10 Borgatari: Marco "Starna" Nardini
- 11 Collage fotografico in memoria di Marco Nardini
- 12 Perdonare come Gesù
Presentazione equipaggi 2025/26
- 13 La cattura e la fuga - Prima parte
- 14 Carmen Consoli: il volto della musica
- 15 Cinema, musica e lettura
- 16 Piante dal mondo: rugiada...
Ricevuta, pubblichiamo!

Redazione

RESPONSABILE

Emiliano Finistrella (347 1124866)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Thomas Ferragina, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Niccolò Poletti, Emanuela Re, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Centi

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi, Luisa Camarda e Elisa Stabellini

www.il-contenitore.it

[e-mail:articoli@il-contenitore.it](mailto:articoli@il-contenitore.it)

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa
(in memoria)

Volume 29, numero 288 - Novembre 2025

La zona grigia

E' ormai da troppo tempo che il lamentarsi generale della gente – compreso il mio – risulti essere fine a stesso, di fatto non esistono piani di azione concreti e coerenti proposti e attuati dagli stessi "lamentoni" che possano quantomeno determinare un comportamento diverso dal solito trascinarsi.

Per spiegare al meglio questo fenomeno, parto da un esempio personalissimo: l'azienda in cui lavoro, quotata in borsa, ha proposto ai propri dipendenti un piano di azionariato diffuso regalando, a chi le volesse, una serie di titoli sui quali avere marginalità e profitto con una serie di vantaggi. La maggior parte dei dipendenti ha partecipato con entusiasmo all'iniziativa valutando il fatto che, ad oggi, il guadagno è davvero buono. Ora, la mia domanda è questa: io che odio a dismisura la finanza e che penso che proprio essa sia uno dei mali più mostruosi introdotti nelle nostre stanche società occidentali, posso accettare questo "regalo" senza sentirmi non dico sporco, ma quantomeno incoerente, furbo ed ipocrita? E, inoltre, è lecito lamentarsi in maniera talvolta accalorata nei confronti dell'altrui e rinegoziare tutto questo fastidio nel momento in cui quel vantaggio che ci disturbava non risulti essere più ad uso esclusivo dell'altrui, ma anche mio?

Sia ben chiaro da subito, non mi permetto di giudicare nessuno e non penso né di essere migliore o peggiore di altri, ma esiste assolutamente una zona grigia, dove ogni piccolo o grande interesse personale si prende a cazzotti con gli ideali ed è proprio sopra quella zona dove l'ipocrisia danza e coinvolge un sacco di ballerini alla festa.

Qualche tempo fa, parlando con un caro amico impegnato contro la guerra e dichiaratamente schierato a favore di associazioni come Emergency o Medici Senza Frontiere, mi spiegava di essere costretto a lavorare in una nota azienda produttrice di armi perché – testuale – "non trovando di meglio, doveva dare in qualche modo da mangiare ai propri figli". Io, personalmente, ho detto la mia, rimarcando il fatto che, a mio avviso, esisteva un grosso cortocircuito nelle sue affermazioni e che, comunque, semplificando di molto, dare da mangiare ai propri figli per distruggere l'esistenza di altri lo ritenessi quantomeno ambiguo.

Ora, senza entrare nel merito specifico dei miei due esempi, quello che voglio con umiltà portare alla vostra attenzione è questa riflessione: molti di noi sono indignati per l'affievolirsi di diritti indispensabili per vivere (ottica di progresso) o piuttosto ci disturba che non abbiamo abbastanza soldi da fare una vita senza pensieri come pochi altri (ottica di crescita)? Io penso che questo capitalismo sfrenato, questa ricerca spasmodica alla sola risposta finanziaria come panacea di tutti i mali, ci induca spesso e poco volentieri a fare delle scelte, ripeto, quantomeno ambigue e che indeboliscono il nostro tessuto sociale, che non fanno altro che renderci sempre più divisi, frammentati, brutti e poveri, non solo finanziariamente, bensì di spirito.

Ah... alla fine le azioni non le ho volute ed un mio collega che professa la sua totale avversione contro la borsa come strumento eticamente non sostenibile e che di gusto ha accettato il regalo dell'azienda, mi ha guardato negli occhi e con tono infastidito mi ha detto: "Mi vieni a fare la morale tu che poi compri su Amazon!!!"

Ed in zona grigia si balla, si danza, si fa festa... "Scusi, permette un ballo?!"

Emiliano Finistrella



Dal Brasile al Sudan

12 novembre - Brasile

È fondamentale ascoltare la voce dei paesi in aree critiche che subiscono in modo impattante la crisi climatica.

Milioni di persone in tutto il mondo stanno già affrontando gravi conseguenze sanitarie dovute all'emergenza climatica ma l'impatto più significativo ricade sulle popolazioni in contesti fragili.

In occasione di COP30, la nostra organizzazione, presente al vertice sul clima con una delegazione, lancia un appello sull'importanza di aumentare la consapevolezza sulla salute ambientale e sulla promozione di strategie efficaci per affrontare le sfide legate al clima.

“Ogni giorno, in diversi paesi in cui lavoriamo, vediamo che le persone in condizione di vulnerabilità sono le più colpite e, pur contribuendo meno alle emissioni di gas serra, stanno pagando il prezzo più alto con la loro vita e la loro salute per una crisi che non hanno creato”. *Dott.ssa Maria Guevara - referente medico MSF*

Siamo testimoni diretti del costo umano della crisi

Le nostre équipe assistono all'aumento vertiginoso di eventi meteorologici estremi (inondazioni, siccità, tempeste) che colpiscono più volte le comunità locali prima che abbiano il tempo o la capacità di riprendersi dal disastro precedente. Questi eventi hanno un impatto materiale molto forte ma minano anche la resilienza psicologica causando traumi complessi, legati alla separazione familiare, all'insicurezza alimentare e allo sfollamento forzato.

In Brasile negli ultimi due anni forti piogge, inondazioni e frane hanno colpito lo stato meridionale del Rio Grande do Sul provocando centinaia di morti e centinaia di migliaia di sfollati. Abbiamo avviato una risposta incentrata sul sostegno alle popolazioni vulnerabili con cliniche mobili, supporto medico e di salute mentale nei rifugi e formazione di professionisti locali sul primo soccorso psicologico.

L'emergenza climatica aggrava le disuguaglianze sanitarie e sociali esistenti: i più colpiti sono spesso coloro che già non hanno accesso o sono esclusi dall'assistenza sanitaria di base, come le persone che vivono in aree di conflitto, in aree remote o in condizione di sfollamento. Alcuni dei nostri progetti rispondono a eventi meteorologici estremi, come cicloni e inondazioni, che sono diventati più frequenti e intensi, come accaduto l'anno scorso in Mozambico e quest'anno in Madagascar.

L'andamento irregolare delle precipitazioni facilita la diffusione di malattie trasmesse da vettori come la malaria e la febbre dengue che possono diventare più letali se combinate con la malnutrizione,

come si è verificato l'anno scorso nel nord della Nigeria. Un'alluvione in una città può causare danni ma se avviene in un'area con un sistema fognario precario, può diffondere malattie come il colera e la diarrea, come è successo ad Haiti.

“Spesso assistiamo a un impatto multiplo che ricade su comunità con risorse limitate per reagire in modo efficace. Stiamo riadattando i nostri interventi in risposta al cambiamento climatico e abbiamo bisogno di maggiori sistemi di rilevamento precoce che tengano conto non solo dei modelli meteorologici ma anche di quelli epidemiologici, per comprendere meglio questa interrelazione e reagire in modo più rapido ed efficace”. *dott.ssa M. Guevara*

“L'emergenza climatica aggrava le disuguaglianze ...”

Dall'impegno all'azione concreta

A COP30 è necessario che i paesi si pongano obiettivi climatici più ambiziosi e azioni concrete e una prospettiva sanitaria e umanitaria più forte per evitare disuguaglianze tra paesi.

I paesi e le comunità più colpite non ricevono il sostegno finanziario e tecnico necessario che può tradursi in miglioramenti reali per la salute delle persone e i sistemi sanitari.

Il mancato rispetto degli impegni di riduzione delle emissioni ha provocato finora un aumento del riscaldamento globale. Se il cambiamento climatico dovesse accelerare senza sosta, le condizioni di vita di alcune persone nel mondo diventerebbero ancora più inaccettabili.

“La nostra esperienza dimostra che un approccio dall'alto verso il basso sarebbe inefficiente ma soprattutto sarebbe imprudente non applicare le conoscenze delle comunità locali per affrontare una sfida così complessa come l'emergenza climatica, rischiando di ignorare i bisogni reali e di aggravare le disuguaglianze esistenti”. *Renata Reis - direttrice esecutiva MSF in Brasile*

Un aspetto promettente per la conferenza di Belém è il ruolo più forte previsto per le popolazioni locali e indigene nell'elaborazione e nell'attuazione di soluzioni.

2 Novembre - Sudan

Guerra in Sudan: i motivi e la situazione oggi

La guerra in Sudan è oggi una delle più gravi crisi umanitarie esistenti. Il 15 aprile 2023, sono scoppiati intensi combattimenti tra le Forze Armate Sudanesi e le Forze di Supporto Rapido (RSF) a Khar-

toum e in gran parte del Sudan. Da allora, il conflitto ha ucciso e ferito migliaia di persone.

Gli ultimi eventi riguardano la città di El Fasher, nel Nord Darfur. Dopo oltre 500 giorni di assedio è stata presa dalle Forze di Supporto Rapido. Migliaia di persone sono intrappolate nella città, si stima siano almeno 250.000.

Nelle ultime settimane, le Forze di Supporto Rapido (RSF) hanno preso la città di El Fasher, nel Nord Darfur.

Da allora, solo poche migliaia di persone sono riuscite a fuggire e raggiungere la città di Tawila, 60 km più a ovest, ma si tratta di un numero molto basso rispetto alle altre 250.000 che si stimava fossero a El Fasher.

A Tawila, stiamo curando curando un numero enorme di civili feriti e bambini malnutriti. Le persone raccontano di essere sopravvissute a torture, di essere state colpite da armi da fuoco durante la fuga e di essersi ritrovate, a El Fasher, a mangiare mangime per animali.

Questo è solo l'ultimo drammatico evento della guerra in Sudan, che sta lasciando 24,6 milioni di persone in stato di totale bisogno medico e umanitario.

Si stima che più di 10,7 milioni di persone abbiano dovuto abbandonare le loro case, di cui circa la metà sono bambini. La maggior parte degli sfollati, oltre 8 milioni sono interni al Sudan, mentre più di 3 milioni di persone sono fuggite verso i paesi limitrofi, tra cui 600.000 rifugiati solo in Ciad nell'ultimo anno. È la più grande crisi di sfollamento a livello mondiale, con milioni di persone costrette a vivere in campi primi di assistenza sanitaria e umanitaria.

Quali sono i bisogni medici e umanitari in Sudan?

Insicurezza alimentare e malnutrizione
L'insicurezza alimentare e la malnutrizione hanno raggiunto livelli catastrofici in diverse aree del Sudan. Tra il 26 e il 28 ottobre, i nuovi arrivi da El Fasher – principalmente donne, bambini e anziani – presentavano condizioni di estrema denutrizione. Molti sono stati trasportati su camion, mentre altri hanno percorso chilometri a piedi, nascondendosi di giorno e camminando di notte per evitare gli uomini armati lungo le strade principali.

Uno screening di MSF su 120 uomini provenienti da El Fasher ha rivelato che 1 su 5 soffriva di malnutrizione acuta grave.

Questi dati allarmanti mostrano l'agonia estrema vissuta dalla popolazione del Darfur, dove da oltre un anno le comunità sono isolate, senza accesso a cibo e beni essenziali, costrette in molti casi a nutrirsi di mangime animale per sopravvivere.

Sistema sanitario al collasso

Il sistema sanitario del Sudan era già fragile prima dell'inizio del conflitto. Oggi a causa degli attacchi, dell'occupazione de-



La situazione a Gaza è drammatica

Il nostro staff nella Striscia continua a rispondere agli innumerevoli bisogni sanitari della popolazione, tramite la nostra clinica di salute primaria ad al-Qarara e le attività di supporto all'Ambulatorio di al-Mawasi. Nelle nostre strutture assistiamo ogni giorno centinaia di pazienti, e constatiamo l'aggravarsi della situazione sanitaria giorno dopo giorno.

6 novembre 2025 | A Gaza la tregua non basta: mancano cibo e servizi essenziali. “A Gaza stiamo tagliando le poche garze rimaste per ricavarne altre sempre più piccole. Molti dei nostri pazienti hanno bisogno di medicazioni quotidiane, ma la portata degli aiuti è insufficiente e le scorte di materiali stanno finendo. Con condizioni di vita al limite, ci vorrà molto tempo perché le loro ferite possano rimarginarsi.”

Nonostante i proclami seguiti al cessate il fuoco, le forniture alimentari e mediche nella Striscia non entrano come dovrebbero. La quantità di aiuti non basta a colmare i bisogni della popolazione, che continua a soffrire la fame, tra distruzione e assenza di servizi essenziali.

“Alla tregua non è seguita un'adeguata catena di distribuzione degli aiuti e a farne le spese sono anche le nostre attività sanitarie”, come racconta la nostra infermiera *Eleonora Colpo*, dalla clinica di EMERGENCY ad Al Qarara, un'area cen-

trale tra le più affollate, dove migliaia di persone sotto le tende attendono l'inizio dell'inverno senza mezzi per vivere.

La risposta umanitaria a Gaza è ancora gravemente insufficiente ad affrontare la crisi umanitaria.

Chiediamo l'ingresso e la distribuzione degli aiuti necessari per alleviare la sofferenza della popolazione civile.

29 Ottobre 2025 | A Gaza il fuoco non è cessato, la testimonianza di *Alessandro Migliorati*

Questi numeri raccontano la portata della tragedia umana e umanitaria già vissuta dalla popolazione palestinese negli ultimi

*“... altra violenza,
altre vittime,
altra sofferenza ...”*

due anni.

In queste ore, mentre le persone a Gaza cercano di ripartire “da meno di zero” – senza risorse e aiuti essenziali – nuovi attacchi tornano a colpire la Striscia. Altra violenza, altre vittime, altra sofferenza. C'è ancora bisogno di ripeterlo: CESSATE IL FUOCO.

25 ottobre 2025 | “È il momento di tenere l'attenzione viva”

I bisogni della popolazione a Gaza restano altissimi: la nostra clinica è affollata di persone in cerca di cure, anche per i loro bambini malnutriti. Vediamo circa 1.500 persone a settimana. Ma “l'ingresso di aiuti è a singhiozzo, non la svolta che speravamo, facciamo ancora fatica a reperire alcuni farmaci”, racconta *Alessandro Migliorati*, Capo progetto di EMERGENCY nella Striscia.

Il fragile cessate il fuoco a Gaza è stato un primo fondamentale passo per la sopravvivenza dei palestinesi, di Gaza, ma la situazione umanitaria e sanitaria è ancora drammatica. La fame è ancora a livello “catastrofico” secondo le Nazioni Unite, perché nella Striscia “non c'è abbastanza cibo”: le tonnellate di aiuti in entrata sono ben al di sotto dei bisogni. In media, nella Striscia di Gaza ne entrano circa 750 tonnellate al giorno, contro un obiettivo stimato di circa 2.000 tonnellate al giorno da parte del Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite.

“Non ero completamente preparato a ciò che ho visto. Nessuno può esserlo.

L'entità della devastazione sembrava il set di un film distopico. Purtroppo, non è finzione”, ha detto nelle ultime ore *Andrew Saberton*, vice direttore esecutivo dell'United Nations Population Fund (UNFPA).

La realtà è davanti a noi, ma il mondo sembra già voltarsi altrove. Non distogliamo lo sguardo da Gaza.



gli ospedali da parte delle forze armate, delle interruzioni di corrente e della carenza di forniture mediche, il sistema sanitario è sull'orlo del collasso.

Se epidemie di morbillo e colera erano affrontate come eventi stagionali prima dell'attuale guerra in Sudan, oggi con la mancanza di medicinali e di servizi essenziali come l'acqua, la situazione è ancora più disastrosa, soprattutto per i bambini.

La mancanza di vaccini ha lasciato molti di loro esposti al rischio di epidemie di malattie mortali come il morbillo.

Cure materne e pediatriche

Le donne incinte e i bambini che risiedono nei campi sono particolarmente vulnerabili ai rischi per la salute dovuti alle dure condizioni di vita e all'insufficiente risposta umanitaria. Le donne spesso partoriscono in casa, aumentando il rischio di complicazioni e infezioni, mentre l'accesso alle cure prenatali rimane insufficiente.

Ostruzione dell'accesso umanitario

L'escalation della guerra civile in Sudan ha portato un'ostruzione sistematica degli aiuti, dell'accesso umanitario e delle forniture. È stato difficile ottenere visti per il personale umanitario per entrare nel paese e permessi di viaggio per muoversi in Sudan. I permessi per attraversare le linee del fronte, ad esempio da Port Sudan alle aree controllate dalle Forze di Supporto Rapido (RSF), sono stati ripetutamente negati. Sono stati fatti anche tentativi per impedire che gli aiuti entrassero nel paese attraverso il confine dal Ciad e dal Sudan del Sud.

Salute mentale

La guerra civile in Sudan e la relativa violenza continuano ad avere gravi implicazioni sulla salute mentale delle persone in fuga o bloccate nel mezzo dei combattimenti. Le persone continuano a vivere traumi estremi poiché perdono familiari e persone care, assistono e subiscono violenze, tra cui la violenza sessuale. Molti continuano a temere per la propria vita a causa dei continui e pesanti combattimenti, specialmente negli stati di Khartoum, Darfur e Al Jazirah.

Medici Senza Frontiere è presente in Sudan dal 1979, dove da decenni assiste la popolazione in un contesto segnato da conflitti, crisi e profondi cambiamenti politici e sociali. Nel corso del tempo, le nostre attività si sono adattate ai bisogni sanitari in continua evoluzione, con un impegno costante anche dopo lo scoppio della guerra nell'aprile 2023, quando molti servizi sono stati interrotti o riorientati per rispondere alle nuove emergenze. Oggi MSF opera in Sudan con oltre 1.400 operatori, sudanesi e internazionali, fornendo: cure chirurgiche e materne, assistenza pediatrica, trattamento della malnutrizione, gestione delle ferite, vaccinazioni e supporto alla salute mentale, servizi di assistenza sanitaria di base.



Solitudine

È un sentimento
che non mi appartiene.
Da bambino mi ha sfiorato
nella città grigia,
funestata dalla guerra.
Si offuscava così nel mio intimo,
la speranza di assaporare
tempi nuovi.
Poi
la famiglia il lavoro gli amici
mi hanno aiutato
a godere della bellezza
che mi cresceva intorno.
Così anche il silenzio,
quando oggi lo cerco,
mette gioia
al mio cuore, pace alla mia anima.

Valerio P. Cremolini

Elegia del Novembre

Dall'immortale pace
sorge vergine morte
e reca, al fin d'autunno,
sulle vigne contorte
i venti senza pace
e il vel notturno.

Il puro firmamento
in più luoghi maltisce,
e delle stelle il raggio
cela tra ombrose striscie
con il suo sentimento
alto e selvaggio.

Mena tra i giunchi e il nulla
per desolate piagge
fiume che va deserto:
e l'alma roccia piange
l'onda, dov'ebbe culla,
in gioco aperto:

e la pigra fanciulla
che va cuore felice
coglie lungo la sponda:
non s'agita né dice
con la sua bocca brulla,
e in cuor le affonda.

Ma se alle case sue,
queste bagnate e frolle,
viene vergine morte;
che appaiono sul colle
tra le nebbie e son pure
apparse e morte:

qui, nel mio cuor, conserva
la colomb'alba un nido
bianco, com'ebbe l'ale:
che già, stamani, il fido
vol suo raccolsi, all'erma
montagna australe.

Carlo Betocchi

Novembre

Novembre, fa freddo qui in terra
e vogliono gli augelli fuggir;
attendono i morti sotterra
quegli altri che devon morir.

Corrado Alvaro

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it



Legno di sangue

La vita è un pendolo che oscilla tra una festività e un'altra, almeno questo è il mio modo di scandire il tempo; e mentre attendiamo (con ansia) il Natale, ci "accontentiamo" delle piccole feste, quasi come sentissimo la necessità di ricercare, ogni volta, un motivo per festeggiare. Sembra quasi l'inizio di un saggio di filosofia (Platone mi fa un baffo!) ma in realtà volevo solo iniziare nominando una festa da poco trascorsa e sempre più sentita anche in Italia... Halloween: la festa della paura! Ai bambini "dolcetto, scherzetto", i ragazzi mondani le serate in disco e agli altri un bel film horror. Ma se siete alla ricerca di suspense, di paura, di terrore forse potreste pure decidere di andare in un bosco alla ricerca di un *Angolensis Pterocarpus*. Si tratta di un albero, apparentemente come tutti gli altri; ma c'è una particolarità che lo rende unico e alquanto spaventoso: se tagliato o colpito... sanguina!

Albero caratteristico del Sud Africa, si erge fino a 16 metri con un tronco marrone scuro e una chioma alta e folta, producendo fiori profumati dalle diverse sfumature di giallo e

arancione. Come ogni albero anche all'interno dell'*Angolensis Pterocarpus* scorre la linfa, una sostanza vitale che scorre nel sistema vascolare delle piante, trasportando zuccheri, acqua e composti organici. Nel caso di questo albero, però, la linfa assume un colore rossastro grazie alla presenza di tannini, resine e composti antibatterici. Questo comportamento rappresenta una vera e propria strategia di autodifesa che

subentra quando la pianta viene ferita; infatti, questa linfa serve a contenere la lesione (un vero e proprio cicatrizzante vegetale) ed impedire a funghi o insetti di penetrare nei tessuti interni. Pertanto, l'albero ha sviluppato

una vera e propria reazione al pericolo e, pur restando immobile, lancia segnali chimici e attua efficaci contromisure atte alla sua sopravvivenza.

Infine, mi chiedo: se tutti gli alberi fossero come questo, ovvero, se "sanguinassero" appena scalfiti, saremmo comunque così insensibili verso la natura che ci circonda? O forse sarebbe finalmente più immediato poter comprendere il dolore che spesso, con superficialità, infliggiamo?

*"Se tagliato
o colpito...
sanguina!"*



Proverbi e non solo

Marcello Godano

In gloria non si va per via fiorita

Lo scorso mese ho accennato, dichia-
randomi d'accordo, al breve ma signifi-
cativo articolo di Settembre di Elisa
Frascatore che iniziava con questa
frase: "Rimpiango un tempo in cui non basta-
va desiderare qualcosa per ottenerla". È un
argomento che voglio riprende-
re perché con l'occasione mi è
tornato in mente un episodio
accaduto anni fa, riportato nel-
le cronache dei principali quoti-
diani di allora: quattro studenti
del liceo Parini di Milano, per
evitare un compito di greco,
avevano provocato l'allagamento dei locali
della scuola. Era, agli occhi dei più, un gesto
insensato e molto sproporzionato in relazione
allo scopo che si voleva ottenere. In sostanza
quegli studenti avevano causato un grave danno
perché un semplice compito in classe di-
ventava per loro una vetta impervia da spiana-
re e una fatica da evitare nel nome di un edo-
nismo che considera fine esclusivo della vita il
conseguimento del piacere.

Tra l'altro, giorni fa, ho sentito che si vorreb-
bero abolire, ritenendole inutili, anche le pro-
ve orali di tutti gli esami. Insomma, se non ho
frainteso, mi sembra che in fin dei conti si vo-
gliano conseguire diplomi e attestazioni di
ogni tipo senza fare alcun sforzo o fatica per

averne il merito.

Purtroppo, questo modo di pensare si è già da
tempo via via consolidato nella mentalità co-
mune, ed oggi ne stiamo subendo le conse-
guenze a tutti i livelli nella nostra comunità:
ogni causa produce un effetto. Tuttavia, tanta

*"... la sofferenza
non può mai
essere debellata"*

inutile pena, dobbiamo ammet-
terlo, è stata sconfitta e il mon-
do sotto vari aspetti è diventato
migliore; pertanto siamo vissuti
a lungo in un tempo che in par-
te ha realizzato il sogno di una
vita più felice, direi di una rosa
quasi senza spine.

Sta di fatto, però, che la sofferenza non può
essere mai debellata del tutto perché le preva-
ricazioni sociali restano, perché la vita è dura e
perché alla fine, la morte arriva per tutti senza
eccezioni, e soprattutto perché non si può can-
cellare la fatica che ognuno deve fare per dare
una forma alla propria esistenza. Ogni indivi-
duo, nella vita, ha un compito da eseguire,
forse anche un destino, ma tutto questo costa
impegno e pure sofferenza.

Un vecchio proverbio così sentenzia: *in gloria
non si va per via fiorita*. Qualsiasi obiettivo è
frutto di conquista, ed anche per i più dotati la
meta da raggiungere può rivelarsi una dura
prova da superare.

Abbiamo costruito un modello di società in cui



non dobbiamo patire insensatamente, ma ora questo modello vacilla per lo stesso motivo per cui si è imposto.

La nostra capacità di affrontare le difficoltà, di raccogliere le energie ai piedi di una salita, di pretendere di più da noi stessi grazie ad uno sforzo, si sta esaurendo, e così questa civiltà che ha combattuto tante battaglie e ha sconfit-

to tanti dolori si sta afflosciando. Diventiamo deboli e insicuri e la sofferenza torna in forme nuove a minacciare quanto di buono è stato costruito scoprendoci vuoti disarmati e facili prede da catturare. Lascio a voi immaginare quale futuro potrà avere una società così concepita.

Al prossimo mese.



Lo scopo

Ho ricordi sbiaditi della mia infanzia, ma credo che tutto sia andato per il meglio.

Una famiglia speciale che mi ha sempre dato ciò che serviva, non solo materialmente, ma soprattutto in termini di affetto. Una base solida, che mi ha permesso di crescere senza grandi traumi. Non ho mai avuto problemi con le persone, con le relazioni, con l'amore. La vita è sempre andata abbastanza liscia.

Ho avuto la fortuna, grazie alla famiglia, agli amici, e a certi incontri che sono arrivati al momento giusto, di fare ciò che volevo. E non è poco. Ma la cosa che più mi sorprende, quando guardo indietro, è che nonostante tutto, nonostante il coraggio che ci ho messo, nonostante le opportunità che ho avuto, non trovo uno scopo.

È come se, pur essendo tutto perfetto, fosse tutto privo di significato.

Tutti questi anni, queste esperienze, le scelte fatte, gli incontri, le opportunità colte, alla fine non sembrano condurre da nessuna parte. Non c'è una direzione chiara. Non c'è un obiettivo che dia un senso a tutto ciò.

Mi alzo ogni mattina, come tanti. Dormo, mangio, lavoro — anche se ciò che faccio mi gratifica — incontro persone, vivo momenti speciali. Vado a concerti, partecipando a eventi, faccio amicizie. Eppure, quando la giornata finisce, non posso fare a meno di chiedermi: Perché?

Dove sta il significato in tutto questo?

Ogni giorno sembra una ripetizione del precedente. E più lo faccio, più mi sembra che la vita si riduca a una serie di atti che non hanno nulla di realmente rilevante. Non c'è un punto di arrivo. Non c'è un "oltre". Si fa perché si deve fare. Si vive perché si deve vivere. Ma per cosa?

La vita, con tutta la sua bellezza e la sua ricchezza, mi sembra un paradosso. La media della vita umana è aumentata in modo vertiginoso nell'ultimo secolo. Viviamo più a lungo, facciamo più esperienze, conosciamo più persone. Eppure, più ho l'opportunità di fare, meno riesco a capire quale sia il senso di tutto questo.

Forse, la risposta è che non c'è alcuno scopo.

Forse la vita non ha un fine

ultimo.

Forse il punto non è scoprire uno scopo, ma vivere senza cercarne uno.

E se fosse così? Se lo scopo fosse proprio nella sua assenza?

Se non ci fosse un motivo finale che giustifica ogni cosa, ma la vita stessa fosse una sequenza di eventi che accadono, senza un perché?

Mi chiedo se stiamo cercando tutti qualcosa che non c'è. Forse, il vero inghippo è proprio questo: aspettarsi che ci sia qualcosa dietro ogni singolo giorno, ogni piccolo gesto, ogni incontro.

Ma la verità è che forse il senso sta proprio nel non averlo.

"Se lo scopo fosse proprio nella sua assenza?"



Monferosso - Spiaggia Regina



Molte volte Novembre è ritornato

Molte volte Novembre è ritornato
Nella mia vita, e questo che oggi
ha inizio / Non è il peggiore: quieto
Benché non privo di apprensioni.
China

Mi trova su una culla, dove l'ultima
Mia nata dorme il misterioso
Profondo sonno dell'infanzia,
ancora

Ospite più che cittadina in questo
Nostro mondo per lei straniero.

Sento

La dolce ondata del latte salirmi
Al seno: tenerezza

Che di sé gonfia tutte le mie fibre,
Dilata i miei confini. Qui lo stanco
Sangue si rifà puro a una segreta
Sorgente, si rifà vergine e può
Calmar la sete di vergini labbra.

Il mio corpo è strumento
di miracolo

Come già fu nel dare vita. Il seno

È la collina favolosa, scorrono

I fiumi d'abbondanza in un'età

D'oro, che segnerà

Per la creatura ignara il più

profondo

Alveo della memoria, a cui più

tardi

Ritornerà nel sogno o nel dolore...

Per lei intatta è l'immagine; per

me

Che ne sono occasione, la scolora

Già il tempo, amaramente. È forse

l'ultima / Volta che ho un figlio al

seno, / poiché incalzano

Gli anni ad inaridire

La mia linfa. Oggi sono

Ancora un vivo albero, fruscante

Di foglie, benedetto

Di succhi, ma in cammino è la

stagione / Spoglia che su di me si

chiuderà. / Tanto più dolce è

questa sosta, prima

Ch'io stessa sia l'autunno: pure

un'ombra

Di presagio la vela e di paura.

Il passo si stende alle mie spalle

Come una lunga via. So del futuro

Solo una cosa: che difficilmente

Potrà uguagliare per me la durata

Del tempo ch'è trascorso.

Margherita Guidacci

Sotto il cielo pacato di Novembre

Sotto il cielo pacato di Novembre
come nette profundano le linee
dei rettifili, preciso lo spigolo
dell'edificio l'ombra della luce
scompartisce e beato posa l'albero.
Avrei voluto apprendere cotesta
tua chiarezza infallibile, meriggio
senza una nube, che a questo
discreto
ed ovvio paesaggio cittadino
imprimi oggi un rigore
architettonico
quasi di tela neoclassica. Invece
cancellarmi vorrei, tanto mi sento
un estraneo accidente in queste
splendide
tue geometrie, non più che una
confusa / macchia, una pena, un
vagabondo errore.

Sergio Solmi

G come Gesù

Sì, sì, amici miei, anch'io ogni giorno mi ripeto che dopo la G uno che vuol fare un dizionario deve decidersi a passare un po' avanti.... h, i, l, m... eccetera eccetera.

Ebbene, chiedo scusa a tutti, ma non ci riesco.

Mi metto davanti al foglio bianco e invece di comparirmi un alfabeto mi ricompare sempre un'immagine. Lui, l'uomo che

secondo me giustamente andrebbe chiamato come dicevano i padri greci... l'ALFA e l'OMEGA, cioè l'inizio e la fine di ogni cosa. Della mia vita, della vostra, di quella delle galassie e dei pianeti... senza che i nostri occhi (e nemmeno la nostra mente) possano vederne la fine.

Qui chiedo perdono all'INTELLIGENZA ARTIFICIALE; visto che lei sì che vede tutto!

(Appunto per questo io sono tanto contenta di essere tanto stupida!)

Anche questa volta, perciò, trascurerò (Padre Alfabeto mi perdoni...) la lettera H.

Resto alla G.

G come GESÙ.

Qui sotto le immagini sono tratte dalla serie The Chosen, visionabile su YouTube



NON HO CAPITO...
HAI DETTO "TI CREDO"...
... OPPURE "TI SEGUO"?



Secondo me quella che ha in mano è una chitarra.
E dietro ha il foglio della musica.
(BOMBE COMUNQUE NON NE VEDO)



PERCHÉ L'AMORE PRODUCE
UNIONE E VITA
E L'ODIO DIVISIONE E MORTE?



No: io in guerra a sparare alla gente non ci vengo.
PIUTTOSTO MI FACCIO AMMAZZARE IO.
DI NUOVO.



Il Cantico di Oreste Burroni

Cantico della Lunigiana

Poema della luce



S spesso accade che mentre si cerca un libro nella propria libreria, gli occhi vanno su altro non di immediato interesse.

Così mi è accaduto di recente trovandomi tra le mani le edizioni del *Cantico della Lunigiana. Poema della luce*, rispettivamente del 2009 e del 2011, del poeta Oreste Burroni (1941-2022), caro amico scomparso troppo presto, e considerato una stimata figura della cultura lunigianese. Sull'impegnativo poema di Burroni ero stato relatore in una articolata conferenza svoltasi nella sede del "Circolo A.&E. Massa", che avrei dovuto condividere con l'esimio professor Giuseppe Benelli, docente dell'Università degli Studi di Genova, nonché presidente della Fondazione Città del Libro, ente organizzatore del Premio Bancarella.

Nel 2006 ho conosciuto e apprezzato la vena poetica, di Burroni, introducendo la silloge *L'anima e il fiore*, sulla cui copertina, al pari del *Cantico* si ammira un meditativo dipinto del pittore Giuseppe Busanelli.

Nei versi di Burroni si percepisce quella saggezza, che rende la poesia testimonianza credibile del proprio essere e del suo relazionarsi con il più ampio contesto sociale e culturale. La poesia diventa una confessione aperta, che chiede di essere condivisa ed ecco che è piuttosto naturale fare proprie le poesie che di volta in volta leggiamo. Il poeta, infatti, quando viene letto non è più una voce solitaria, ed è felicissimo di averci come graditi compagni di strada e farci condividere angosce, nostalgie, rimpianti, emozioni, debolezze e speranze. Sono con Aldo Palazzeschi: «Lo scrittore, anche se lo nega, cerca sempre un lettore». La parola del poeta, sussurrata o gridata, non perisce. Quanto mai efficace è Emily Dickinson quando scrive: «Morta è una parola / appena detta, / han detto. Io dico / quel giorno comincia la sua vita».

È vero, «vi è una verità sulle parole, vane o sapienti, che ciascuno di noi pronuncia, e soprattutto vi è una lode alla poesia, alle parole capaci di creare eventi, di trasmettere vita, di creare speranze e nuove prospettive. Credo che la poesia abbia una vitalità propria, che si nutre della fatica

dei poeti, che continuano ad affermare le loro identità.

Burroni ha intrattenuto un forte legame con la terra di Lunigiana, ampiamente celebrata nel suo denso *Cantico*, da considerare un cammino pieno di affetto che «canta», non vi è termine più appropriato, luoghi appartenenti alle sue radici. I poeti, scrive l'autorevole Francesco De Nicola in *La Liguria dei poeti* «affidano alle loro pagine la natura, la storia, i grandi personaggi della propria terra». La Lunigiana diventa per Burroni terreno diffusivo di innumerevoli storie di illustri personaggi e di rinnovate emozioni. Un fertile terreno di incontri.

Come definire il *Cantico della Lunigiana*? Con inappuntabile chiarezza Benelli offre la sua sensibilità, rilevando che il poeta «costruisce e ricostruisce, verso dopo verso, la storia e il cuore di Luni, nella consapevolezza di dover rendere omaggio ad una tradizione che ha determinato in lui quella passione della poesia che negli anni è diventata ragione di vita».

Più che riassumibile il *Cantico* merita di essere letto completamente, per evitare di trascurare passaggi indispensabili a dare unità a questa impegnativa opera letteraria, scandita in centinaia e centinaia di endecasillabi; versi emotivamente densi, che rappresentano la bellezza e la purezza dell'anima del poeta, ispirato ed incantato dalla amatissima e lodata terra di adozione.

Il *Cantico* - scrive Mirco Manuguerra - dà la «possibilità di estrarre, intorno a luoghi, fatti e personaggi, preziosità brevi ed assolute. Si tratta - rileva il valente stu-

“... costruisce e ricostruisce la storia e il cuore di Luni ...”

dioso dantesco - di vere e proprie epigrafi, già pronte per la maggior gloria di luoghi e personaggi del nostro territorio, destinate a rimanere comunque nella memoria collettiva locale».

Non diversamente il professor Giuliano Adorni, anch'egli prefatore della raccolta *L'anima e il fiore*, allude al miracolo, quando scrive: «In questa realtà opacamente silente, segnata da un'inafferrabile sofferenza, si posa lo spirito creatore del poeta e la sua arte divina compie il miracolo; la materialità dispersa ed insensata s'illumina, si desta, acquisisce un'anima trascendentale, si fa creazione umana».

Le pagine del *Cantico*, ricche di genuina spiritualità, spalancano un vastissimo scenario umano e ambientale, concretizzando un affettuoso dialogo, da cui traspare il mirabile mistero di Dio, costante nutrimento della creatività del poeta, che con originali metafore definisce “fulgida fucina”, “pane degli umili”, “misura dei

potenti”.

La scrittura di Burroni aspira alla chiarezza comunicativa, avvalendosi di un disciplinato impianto formale che accoglie la sua complessa spinta meditativa per tessere un perimetro esistenziale denso di evocazioni venate di dolcezza, di serenità ed attraversato da malinconici sentimenti. Mirabili visioni ingenerano ricordi intimi, nostalgie crepuscolari, che si distendono nell'ordito del *Cantico*, intriso di forza morale, che incentiva la piacevole e riflessiva lettura.

Ai numerosi borghi, paesi e città che Burroni richiama nel *Cantico* e così alle tante persone più o meno note egli riversa afflitti affettuosi, rivelando lo spessore di un'espressiva scrittura poetica, mossa da una forte tensione morale. La sua riflessione va ben oltre l'evocazione di luoghi per divenire un complesso guardare dentro se stesso e nel vasto perimetro dell'esistenza. Apprezzabile, inoltre, la coerenza linguistica e la gradevolezza di ogni endecasillabo dell'ammirevole lavoro, che adduce alla regalità della luce.

La luce, infatti, ricorre di sovente e ad essa alludono parole, aggettivi e forme verbali, come rifulgere, splendente, chiarezza, abbaglio, aurora, solare, infiammazione, fulgore, raggi, sole, stelle, ecc., che sottintendono, appunto, gli effetti radianti della luce. Ben motivato è definire il *Cantico, Poema della Luce*, poiché, rileva acutamente Rina Gambini nella prima edizione del testo, è «luce della storia, che investe i luoghi, teatro di millenari eventi, luce del cielo limpido di luoghi incontaminati; luce della poesia, che illumina i versi appassionati dell'opera; luce di una interiorità pura e partecipe, che è quella del poeta». Luce divina, che Burroni chiama a sé: «O tu, luce divina, or accogli / sulle ali d'arcano il mio canto / e porgimi la tua mano dolce, / conducimi su cime di poesia». Versi preceduti dalla accurata invocazione a Dio: «O mio Signore accogli la misera / mia parola rivolta alla Croce, allo splendore della gloria Tua, / alla mia vita che in Te si fa gioia!». Con Te e con la poesia, pare annunciare felicemente non mi sento più solo.

Anche il libro di Burroni - come spesso emerge - solleva molteplici valutazioni sulla funzione della lettura. L'incontro con il lettore è l'incontro tra diverse sensibilità e la poesia del poeta si concretizza in un percorso, che è un continuum con precedenti esperienze. La sensibilità dello scrittore si apre al lettore, inserendosi nella sua quotidianità, occupata da voci, suoni, affanni e da occupazioni più o meno onerose. Il silenzioso colloquio, mosso dalla lettura del libro, che per Borges costituisce “un'estensione della memoria e dell'immaginazione”, alimenta un fecondo e collettivo dialogo, generato da quella vastissima ed affettuosa scena poetica, sulla quale lo scrittore ha collocato persone e mirabili luoghi.



L'unico fucile da utilizzare

Rievocazione napoleonica, 2016
Scatto di Albano Ferrari



Maria Pia Pozzi



Giada Guastini



Maria Pia Pozzi



Giada Guastini



Maria Pia Pozzi

Obiettivo Spezia a Biassa nel Medioevo

Un viaggio fotografico tra storia e tradizione

Domenica 9 ottobre, una rappresentanza di Obiettivo Spezia, i fotografi Giada, Pia e Alessandro, inconfondibili nelle nostre magliette gialle, hanno avuto il piacere di documentare la tradizionale manifestazione storica "Biassa nel Medioevo". L'evento, promosso dall'associazione "Insieme per Biassa," ha offerto un autentico tuffo nel passato, trasformando il borgo in una vivace scena medievale.

Le nostre lenti si sono immerse nell'atmosfera unica e festosa, catturando l'essenza di un ap-

puntamento che mira a valorizzare l'identità culturale e l'entroterra spezzino. Abbiamo immortalato il borgo animato da rievocazioni storiche, banchi degli antichi mestieri, eccellenze gastronomiche locali e attività per famiglie. Il servizio fotografico ha seguito l'intera giornata, dalla passeggiata mattutina tra la mostra mercato fino ai momenti più suggestivi del pomeriggio: il solenne arrivo di Baldassar Biassa "da Coderone" e la significativa Rievocazione di San Martino. Le performance di musicisti, maestri arcieri, combattimenti fedelmente ricostruiti e l'esibizione spettacolare degli Sbandieratori hanno fornito uno sfondo dinamico e colorato ai nostri scatti. Attraverso queste immagini, Obiettivo Spezia intende andare oltre la semplice cronaca: la nostra associazione continua a offrire il proprio servizio al territorio, contribuendo a mantenere viva la memoria storica, a raccontare la bellezza dei nostri borghi e a promuovere le tradizioni che rendono unica l'offerta turistica e culturale della Spezia.



Borgatari: Marco "Starna" Nardini



Questo mese dedichiamo la nostra rubrica a Marco Nardini un Fezzanotto DOC della "Valletta", grande Capo voga dei mitici anni '60, quando la nostra borgata primeggiava sia al Palio che a livello nazionale.

Da bambino, primi anni '80, mi ricordo sulla banchina che allenava i ragazzi, ho un ricordo indelebile di lui rannicchiato che dà il via e lo scafo parte a razzo con il rumore fantastico dei remi che suonano sull'acqua lasciando vortici e l'acqua che lambisce il bordo della poppa quasi a bagnare il

timoniere.

L'ho sempre visto con il sorriso e sempre ottimista, amante del suo paese e dei ragazzi che ha sempre stimolato nella voga, si è inventato il palio tra ragazzini del paese preparandoli sui suoi gozzi rigorosamente verdi, vere sfide davanti al paese,

l'iniziativa ha avuto così successo che sono state organizzate sfide anche con i ragazzini degli altri paesi.

Poi... i giochi di una volta, una sorta di giochi senza frontiere che animavano il paese, tutto ciò senza dimenticare l'impegno e l'aiuto al nostro

"... amava profondamente il nostro paese, il colore verde ..."

re che animavano il paese, tutto ciò senza dimenticare l'impegno e l'aiuto al nostro

giornale, ma penso che Emiliano possa raccontarne molte.

Il suo balcone per la festa patronale era uno spettacolo, non so quante volte ha vinto il premio messo in palio dalla Pro Loco e il suo gozzo a vela latina che aveva impresso sulla prora il nome di sua moglie DOLORES, estate o inverno bastava che ci fosse un po' di brezza e sole la sua vela navigava dolce e piano tra le onde del nostro bellissimo litorale.

Ho chiesto a sua figlia Marzia di parlarmi di suo padre e del rapporto con la barca da corsa e il suo paese:

"Quando penso a mio padre e parlo di lui immediatamente mi appare un ricordo di quando ero piccola che riguarda la barca della nostra Borgata. Mi affacciavo alla finestra della sala e vedevo mio padre che allenava i ragazzi e la barca sfrecciare... Tutto è iniziato così, la barca del Fezzano è entrata a far parte anche della mia vita e di quella di mia madre.

Mio padre amava profondamente il nostro paese, il colore Verde del Fezzano era dappertutto! Pitturava le sue barche di verde e i giorni prima del Palio l'emozione era sempre più forte, tutto era pronto per il grande giorno, la prima domenica d'agosto il giorno del Palio del Golfo.

Aveva il palio nel sangue, era più forte di lui, partivamo ed andavamo in barca a vedere le gare ed era un'emozione unica, da renderti tanto felice per la vittoria e tanto triste per la sconfitta, ma lui era sempre grato a tutti coloro che con impegno e passione hanno portato avanti la nostra Borgata e il nostro Palio.

Io credo che anche da lassù guardi con amore la nostra barca, anzi ne sono certa..."



Se c'è una persona che mi manca profondamente, questa è proprio Marco Nardini. Con Marco ho coltivato un rapporto davvero speciale ed autentico e, nonostante la considerevole differenza di età, ci ritenevamo amici affiatati la cui stima e fiducia reciproca ci permetteva di sintonizzarci spesso sulle solite onde d'affetto e solidarietà.

Con Marco (ma come non citare Gigi!), abbiamo condiviso una serie interminabile di progetti: dalla squadra volontari de "Il Contenitore" alla realizzazione dei DVD sulla storia del nostro paese, dai giochi di un tempo (con tanto di gara della pastasciutta e corsa con i sacchi) al palio dei gozzi. Inoltre Marco aveva una voce bellissima, qualità ereditata dalla figlia Marzia, e proprio durante la registrazione dei DVD del borgo fezzanotto cantò delle bellissime canzoni da lui composte con il fratello che lo accompagnava alla chitarra. Ho ancora di fronte a me il suo contagioso sorriso, la sua spiccata bontà e genuinità, il suo amore verso i più giovani. Ti vorrò sempre bene Marco!

Emiliano Finistrella





Perdonare come Gesù

Pietro chiede a Gesù "Signore, se mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette..." (Mt 18, 21-22).

L'importanza di perdonare sapendoci perdonati.

Noi come Pietro domandiamo a Gesù quante volte dobbiamo perdonare chi ci offende quasi volessimo porre un limite oltre il quale sia legittimo vendicarsi. Spesso noi, come Pietro, ci dimentichiamo

di come continuamente siamo perdonati da Gesù. Un perdono imbevuto di amore, quell'amore che non si stanca mai

"... un perdono imbevuto di amore ..."

di perdonare. Ecco allora l'importanza di ricordarci spesso di quanto siamo stati perdonati.

Solo così potremmo comportarci con gli altri da fratelli e non da giustizieri.

Ricordiamo una persona che ci ha profondamente offeso. Teniamo presente la sua immagine nei nostri pensieri e richiamiamo Gesù che, a nome di quella persona, ci chiede perdono.

Cosa ci dice Gesù?

Cosa gli rispondiamo?

Ricordiamoci anche dell'offesa che noi possiamo aver recato ad un nostro fratello; chiediamo perdono a Gesù perché ci aiuti a chiedere perdono anche a quella persona.

3

A.S.D. Borgata Marinara Fezzano

Roberto Amenta

Presentazione equipaggi 2025/2026



La A.S.D. Borgata Marinara Fezzano il giorno 1 novembre, in occasione della presentazione degli equipaggi per la stagione agonistica 2025-2026, ha organizzato un aperitivo aperto a tutti i borgatari e simpatizzanti nella baita dalle ore 18,00.

Grande partecipazione di pubblico e grande entusiasmo per la stagione agonistica prossima.

Dopo l'intervento del Capo Borgata Jacopo Conti sono stati presentati gli equipaggi qui di seguito elencati:

Categoria Junior:

- 1) Menchelli Mario
- 2) Bianchi Nicolò
- 3) Bocchetti Francesco
- 4) Castellano Nicola

Timoniere: Zignego Luca

Allenatori: Agrifogli Fabrizio e Bardella Massimo

"... anche quest'anno partecipa con tre equipaggi ..."

Categoria Senior:

- 1) Carrara Gianni
 - 2) Lucchinelli Andrea
 - 3) Pistarino Cesare
 - 4) Danubio Mattia
- Timoniere: De Giorgi Giulia

Allenatori: Landi Francesco e Danubio Nicola

Categoria Donne:

- 1) Bonati Elena
- 2) Pinna Lucia
- 3) Tognetti Caterina
- 4) Tringali Linda

Timoniere: Guglielmotti Julia

Allenatori: Ferraro Francesco e Volorio

Sara

Anche quest'anno la Borgata Marinara Fezzano partecipa alla stagione agonistica con tre equipaggi. Si è voluto dare seguito alla tradizione della nostra Borgata con tutte e tre le categorie remiere. La dirigenza è particolarmente soddisfatta della partecipazione attiva di molti giovani che sono entrati a far parte e del Direttivo o curano proficuamente il settore tecnico/organizzativo.

La presenza di figure giovani sono particolarmente gradite esse sono senza alcun dubbio il futuro della storia della nostra gloriosa Borgata sono linfa vitale. L'aperitivo ha avuto un grande successo e si vuole ringraziare in particolar modo il ristorante Marinerei, la Cooperativa di Fezzano, il ristorante La Bitta, la Pia di La Spezia, Tabacchino Arianna per la loro collaborazione.

Si ringrazia particolarmente quel manipolo di donne che ogni volta donano il loro tempo e il loro lavoro per la buona riuscita dell'evento. Grazie siete uniche.



La cattura e la fuga - Prima parte

*Mensilmente in questa rubrica prosegue la trascrizione a puntate del libro **Racconti di guerra e di mare** scritto da Alceo Godano.*

Dopo lo sbarco a Salerno, le truppe alleate avanzavano molto lentamente verso il nord della penisola, ostacolate dalle forze armate di Kesserling. In Toscana viveva il coprifuoco.

La gente, stanca di un'interminabile guerra, era braccata in ogni luogo con continui rastrellamenti eseguiti dai reparti tedeschi che presidiavano la zona. Alcune ordinanze del Comando tedesco, invitavano gli ex militari sbandati a presentarsi immediatamente alle autorità per essere aggregati al battaglione del lavoro, di stanza a Pistoia. Qualora gli interessati non si fossero presentati spontaneamente, se rintracciati, sarebbero stati passibili di fucilazione. Inoltre, si ammonivano coloro che li ospitavano a farne immediata denuncia, evitando in tal modo eventuali severe rappresaglie. Ciò avveniva nel mese di luglio del 1944.

In quel periodo io mi trovavo sfollato con la famiglia a Quarrata, ospite dei suoceri di mio cognato. Speravo che entro un periodo breve, avrei potuto far ritorno in città, senonché l'ordinanza di cui sopra allarmò il padrone di casa che mi scongiurò di presentarmi subito al comando germanico con sede al Bottegone (una frazione di Quarrata).

Reduce dalla pericolosa fuga da Trieste, l'otto settembre del 1943, presentarmi ora alle autorità tedesche sarebbe stata un'assurdità e una vigliaccheria verso la Patria, nonché una rinuncia ai fondamentali ideali di libertà e di giustizia, in cui credo, senza contare inoltre gli innumerevoli disagi e sacrifici che avevo provato fino a quel momento, pur di non assoggettarmi alle angherie crudeli e alla dispotica arroganza dei nazisti. Inoltre avrei dovuto abbandonare la famiglia senza alcun sostentamento, in condizioni estremamente difficili per sopravvivere.

In quel periodo mi avventuravo con mezzi di fortuna verso La Spezia e in diversi luoghi della Toscana, onde procacciarmi l'indispensabile, vendendo macchinette per fare la pasta, ottenute da uno zio di mia moglie, che possedeva un'officina meccanica a Pistoia.

La mia famiglia era allora composta da mia moglie, Nicla, da mio figlio Giuseppe di quattro anni e da mia suocera Isma, rimasta vedova nel 1941. Circa un mese prima, il 24 maggio 1944, avevo subito uno dei più gravi dolori della mia vita. Mi era morto un figlio, all'età di un anno e mezzo, in seguito a una bronchite capillare mal curata, conseguente alla difficoltà della situazione. Lascio immaginare in quale stato d'animo mi trovavo in quel periodo...

Fu così che finì di aderire alle predette assillanti richieste, inforcai la bicicletta e mi diressi verso la campagna, assentandomi per un paio d'ore. Quando rientrai a casa, raccontai che mi ero presentato al comando tedesco al Bottegone, il cui interprete, dopo avermi domandato le generalità, l'indirizzo ed avermi sottoposto a un serrato interrogatorio, mi aveva lasciato libero dicendomi: *«Fra qualche giorno sarà chiamato per l'invio al Battaglione Arbeiter di stanza a Pistoia. Arrivederci!»*.

Nei giorni successivi, ogni mattino, all'alba, mi recavo nei boschi vicini ai monti Albani per evitare di essere catturato, facendo ritorno a casa al tramonto per pernottarvi. I tedeschi, durante il giorno, spesso si attardavano nella stanza dove il suocero di mio cognato aveva un laboratorio da sarto, per cui dovevo usare la massima prudenza per non farmi scorgere.

Purtroppo il primo agosto del 1944, verso le cinque, mi destò un gran trambusto nel cortile adiacente alla casa: c'era un vocio concitato di gente e subito mi resi conto che si trattava di un rastrellamento. Mi vestii in fretta e dissi a mia moglie, che si era allarmata, di stare serena. Di corsa infilai le scale che portavano in soffitta, chiusi alle mie spalle una porta intermedia, raggiunsi l'estremità della scala, mi infilai in una stretta apertura e mi nascosi in un angolo buio dietro ad alcuni mobili accatastati alla rinfusa. Restai accovacciato immobile in attesa, con un forte batticuore.

«Che strano destino! - pensai - Dopo innumerevoli pericoli superati miracolosamente in quattro anni di guerra in prima linea, dovevo finire in una specie di trappola, come un topo braccato dal gatto!».

Ero ancora immerso in queste penose riflessioni quando udii le voci dei tedeschi e quella di un professore di nostra conoscenza che fungeva da interprete, il quale, rivolto a mia moglie, diceva: *«Signora, i tedeschi vogliono sapere se in casa vi sono degli uomini»*.

Evidentemente le risposte furono negative e non persuasero i tedeschi i quali iniziarono a controllare i locali della casa. Udi infine dei passi che salivano lungo la scala della soffitta.

Quando i soldati giunsero alla porta che, a causa della premura avevo erroneamente chiusa con catenaccio, col calcio del mitra bussarono insistentemente, minacciando di scardinarla del tutto. D'un tratto mi resi conto che non c'era più nulla da fare. Uscii dal nascondiglio, scesi in fretta le scale e aprii la porta. Mi trovai di fronte due soldati tedeschi che mi puntarono contro il mitra con atteggiamento minaccioso.

Io sorrisi e con tono burlesco dissi loro: *«Quanto chiasso state facendo!... Eccomi qua! Cosa Volete?»*.

«Raus!» - mi risposero e senz'altro aggiungere, mi spinsero rudemente dalle scale. Poi mi accompagnarono nella strada adiacente alla casa dove attendeva un camion carico di rastrellati.

A nulla valsero le invocazioni e i pianti dei parenti. Partimmo in gran fretta e mezz'ora più tardi scendemmo dal camion. Subito dopo ci fecero entrare nei locali della ex Gil, in Piazza Mazzini a Pistoia, ove aveva preso residenza il Battaglione Arbeiter.

L'ex Gil è un ampio edificio con molti vani ed era stato costruito al tempo del fascismo per la «Gioventù del Littorio». La facciata esterna fiancheggiava un tratto di Piazza Mazzini, mentre la parte interna, limitata da un grande piazzale, confina col muro di una chiesa. Nella parte centrale del palazzo si trova la porta principale e ai lati di questa un paio di finestre situate ad altezza d'uomo: nel complesso, un luogo chiuso, con scarse possibilità per una eventuale fuga.

Qui la vita era dura. Eravamo circa un centinaio di persone di tutti i ceti sociali, sorvegliati da alcuni militari armati di mitra.

Poco dopo il nostro arrivo i tedeschi, ci fecero riunire nel centro del piazzale assieme agli altri uomini catturati in precedenza e, tramite l'interprete, il Comandante del battaglione ci avvertì che ogni eventuale tentativo di fuga sarebbe stato punito con la fucilazione. Quindi, un soldato che disimpegnava provvisoriamente le funzioni di segretario, raccolse e registrò in un brogliaccio le generalità e i documenti personali.

Ricordo alcuni personaggi di rilievo: il Conte della Maggia, rastrellato nella sua villa di Valenzatico, il quale rimase poco con noi (evidentemente aveva Santi in Paradiso); l'ingegnere dell'Illa di Piombino, che trovò il modo di uscirne dopo alcuni giorni, escogitando l'astuta esibizione di alcune lastre fasulle durante una visita medica che giornalmente veniva eseguita nel piazzale da un sergente infermiere tedesco, coadiuvato da alcuni medici di Pistoia che si distinguevano per un bracciale con la croce rossa al braccio sinistro. Tra costoro ricordo il Dottor Forleo che aveva in cura il mio bambino, purtroppo deceduto.

Rammento il commerciante all'ingrosso di terraglie, Cantini: uomo astuto, sempre alla ricerca di un pretesto per trovare la possibilità di allontanarsi senza essere visto. Tuttavia il tedesco di sorveglianza, lo teneva d'occhio e più di una volta lo redarguì, con modi tutt'altro che gentili. Il Cantini, accortosi che un tentativo di fuga appariva estremamente pericoloso, risolse il problema elargendo generosamente al Battaglione Arbeiter, un adeguato quantitativo di piatti, di tazzine e di altro materiale. Rimase con noi soltanto una settimana.



Carmen Consoli: il volto della musica

S spesso mi è stato chiesto cosa per me rappresenti la musica, sinceramente non so mai cosa rispondere, la musica per me è vita, essenza, non esiste passione più grande che mi abbia mai ammaliato, ma non riesco proprio ad incasellarla in una definizione, non ci riesco proprio! Però, di contraltare, se mi venisse chiesto che sembianze ha per me la musica, senza esitazione, risponderei che ha sicuramente le fattezze e la femminilità di *Carmen Consoli*. Subito dopo, però, precipiterei in un nuovo loop determinato dalla mia personale incapacità di anellare di seguito tutti gli aggettivi qualificativi nei confronti di quella che, ripeto, considero una vera e propria vena e sirena musicale (attingendo da alcune sue stupende canzoni).

Ho visto la *Cantantessa* - questo il simpatico nomignolo della cantautrice siciliana - ben quarantasette volte: l'ho ascoltata suonare dal vivo in versione elettrica in locali e palazzetti, in acustico a teatro, con orchestra in anfiteatro, l'ho vista avvalersi di un quartetto d'archi, l'ho osservata nel suonare con maestria qualsiasi tipo di chitarra e strumento a corde, durante un tour suonava il basso... le sue capacità di scrittura, la sua ricerca storico-letteraria meticolosa ed accurata, il suo forte legame alle tradizioni e alla sua terra, il suo fregarsene del successo, la sua assoluta libertà, la voglia di tornare in scena solo ed esclusivamente quando ha qualcosa da dire, il suo essere "fimmina" e la piena volontà di combattere per la parità di genere... posso continuare?! Capite bene che di questa donna artisticamente ne sono completamente innamorato?!

Che cosa dovrei aggiungere se non quattro suoi testi che con molta difficoltà ho scelto nel suo sconfinato repertorio... Qui di seguito troverete *Amore di plastica* contenuta nell'album di esordio *Due Parole* del 1996, per poi passare a *Contessa miseria* del suo ellepì più ruvido e molto rock *Mediamente isterica* del 1998, successivamente uno dei suoi maggiori successi, *L'ultimo bacio*, da *Stato di necessità* del 2000, per concludere con la straziante *Maria Catena* dall'album *Eva contro Eva* del 2006.

Corrette non ad ascoltarla, ma semplicemente ad amarla... ma che sia alla follia!!!

Amore di plastica - 1996

Non sei per nulla obbligato a comprendermi
e quasi non sento il bisogno d'insistere
e tu che mi offrivvi un amore di plastica
ti sei mai chiesto se onesto era illudermi

Ricorda
tu sei quello che non c'è
quando io piango

e tu sei quello che non sa
quando è il mio compleanno
quando vago nel buio

Ma come posso dare l'anima
e riuscire a credere
che tutto sia più o meno facile
quando è impossibile

Volevo essere più forte
di ogni tua perplessità
ma io non posso accontentarmi
se tutto quello che
sai darmi
è un amore di plastica

E tu sei quel fuoco che stenta
ad accendersi
non hai più scuse eppure sai
confondermi

(...)

Contessa Miseria - 1998

L'ho incontrata diverse volte piuttosto ubriaca
la chiamavano contessa miseria
per la sua aridità
era disperatamente sola
alle porte dei sessanta
tristemente avvolta da vistose piume di struzzo e volgari ferraglie
sul muro della sua casa la scritta

Contessa miseria
la vita prima o poi
estingue il suo debito
contessa miseria
la vita prima o poi
colpisce a sorpresa

Nei suoi occhi il terrore costante
del tempo che passa
ed avrebbe dato qualunque cosa per un elisir
di lunga vita
era disperatamente sola
alle porte dei sessanta
dolcemente assorta tra i gloriosi ricordi
impregnati di ciprie e di rien ne va plus

Contessa miseria
la vita prima o poi
estingue il suo debito
contessa miseria
la vita prima o poi
colpisce a sorpresa
senza chiedere
senza preavviso
contessa miseria
la mente ibernata a vent'anni
vittima dell'inganno di questo secolo
che rincorre il mito di forme avvenenti
e di chirurgia estetica

Contessa miseria
la mente non cambia
contessa miseria
la mente non cambia

L'ultimo bacio - 2000

Cerchi riparo, fraterno conforto
tendi le braccia allo specchio
ti muovi a stento e con sguardo severo
biacchi un malinconico Modugno
di quei violini suonati dal vento
l'ultimo bacio, mia dolce bambina
brucia sul viso come gocce di limone
l'eroico coraggio di un feroce addio

Ma sono lacrime
mentre piove, piove (sono lacrime)
mentre piove, piove (sono lacrime)
mentre piove

Magica quiete, velata indulgenza
dopo l'ingrata tempesta
riprendi fiato e con intenso trasporto
celebri un mite e insolito risveglio
mille violini suonati dal vento
l'ultimo abbraccio, mia amata bambina
nel tenue ricordo di una pioggia d'argento
il senso spietato di un non ritorno

(...)

Maria Catena - 2006

Maria Catena attendeva paziente il turno
per la comunione
quella domenica Cristo in croce sembrava
più addolorato di altri giorni
il vecchio prelado assolveva quel gregge da più di vent'anni
dai soliti peccati
Cristo in croce sembrava alquanto avvilito
dai vizietti di provincia

Primo fra tutti il ricorso sfrenato al
pettegolesso
imburrito, infornato e mangiato
quale prelibatezza e meschina delizia
per palati volgari
larghe bocche d'amianto
fetide come acque stagnanti
Cristo in croce sembrava più infastidito
dalle infamie che dai chiodi

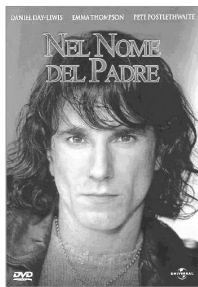
Maria Catena, anche tu
conosci quel nodo che stringe la gola
quel pianto strozzato da rabbia
e amarezza
da colpe che in fondo non hai
e stai ancora scontando l'ingiusta
condanna
nel triste girone della maldicenza

E ti chiedi se più che un dispetto
il tuo nome sia stato un presagio

Maria Catena non seppe reagire
al rifiuto del parroco di darle l'ostia
e soffocò nel dolor quel mancato amen
e l'umiliazione, secondo un antico
proverbo
ogni menzogna alla lunga diventa verità
Cristo in croce mostrava un sorriso
indulgente
e quasi incredulo



Nel nome del padre (J. Sheridan - Irlanda/Regno Unito, 1993)



Prima di questo lavoro, il dublinese Jim Sheridan aveva girato due ottimi film (*Il mio piede sinistro* e *Il Campo*), in stile molto asciutto e di drammaturgia quasi teatrale.

Con *Nel nome del padre*, il regista ribalta il proprio approccio creando un film epico. Del resto, la storia (vera) affrontata brucia evidentemente sulla pelle di un regista irlandese che parla dell'incubo che è stata la questione nordirlandese fino a tempi molto recenti.

Si tratta della vicenda di Gerry Conlon, giovane scapestrato spedito nel 1974 dal padre a vivere in Inghilterra, per evitargli una brutta fine nella Belfast occupata dalle truppe britanniche. Ma Gerry e altri tre giovani amici suoi (due nordirlandesi ed una inglese) vengono accusati dello scoppio, in un pub di Guilford, di una bomba in realtà piazzata dall'I.R.A., che uccide cinque persone. I quattro, per il solo fatto di essere i primi nordirlandesi individuati, nonostante le prove della propria innocenza, occultate dalle autorità che devono trovare un colpevole, vengono condannati all'ergastolo insieme a Giuseppe, il padre di Gerry.

Finiti in cella insieme, padre e figlio si troveranno a costruire un rinnovato rapporto, profondo e sincero oltre i reciproci pregiudizi, e a lottare uniti per far sapere al mondo, con l'aiuto di una determinata avvocatessa inglese, la verità sui fatti di Guilford.

Questa storia – tutta vera, come si diceva – non poteva che essere presentata con piglio sanguigno, da un regista irlandese emotivamente coinvolto da decenni di feroci e laceranti conflitti in Nord Irlanda tra esercito britannico occupante e terroristi dell'I.R.A. Ne viene fuori un film di registro epico, che però vibra efficacemente sui toni intimistici nelle sequenze di dialogo tra Gerry e Giuseppe.

Su questa dualità tra epicità ed intimismo è artisticamente impostato il film, che passa dallo stile movimentato e frenetico di molte scene, talvolta anche di massa (come quella iniziale – grandiosa – della fuga tra i vicoli di Belfast di Gerry, braccato sia dall'esercito inglese sia dall'I.R.A.), a quello dolce e pacato dei confronti tra padre e figlio, quando il rumore del mondo si spegne ed i due protagonisti possono ripiegarsi su se stessi. Il film, grazie alla sua potenza artistica e al vibrante impegno civile, vinse l'Orso d'Oro al Festival di Berlino. E tanta parte della sua potenza è dovuta all'interpretazione di Gerry da parte di Daniel Day-Lewis, un attore che il più delle volte non sa sfuggire ad una caratterizzazione eccessiva, ma che qui sa trovare la chiave perfetta per restituire la parabola di un giovane che, nell'arco di quindici anni di ingiusta carcerazione, seppe cambiare e diventare esempio per tanti nel mondo.



Musica

Nicolò Poletti

Lucifero - Kid Yugi



“Lucifero” è un brano rap hip-hop molto forte e personale di Kid Yugi. L'atmosfera è scura e intensa, costruita su un beat pesante e cinematografico che dà subito la sensazione di entrare in un mondo cupo.

La produzione non è esagerata: lascia spazio alla voce e alle parole, che sono il vero centro del pezzo.

Nel testo, Yugi usa la figura di Lucifero come simbolo del suo

lato più difficile e doloroso. Parla di momenti complicati, di scelte forzate, di rabbia e di quella sensazione di essere visto come “sbagliato” anche quando si cerca solo di vivere serenamente. Lucifero diventa quindi una metafora: non rappresenta il male religioso, ma quella parte di sé che è nata dalle ferite, dalla vita dura, dalle esperienze che ti cambiano e dal duro lavoro.

La voce di Yugi è calma ma intensa, e questo rende tutto più credibile e rende l'atmosfera. Non è un brano urlato o aggressivo: è più riflessivo, più profondo. Si sente che parla di qualcosa che conosce davvero e che sa padroneggiare.

In generale, *Lucifero* è un pezzo che mostra la parte più matura e seria di Kid Yugi. Non punta a sbancare con un brano commerciale, ma al contenuto. È uno dei suoi brani più significativi, soprattutto per chi apprezza la sua capacità di unire immaginario oscuro, introspezione.

Eccone, per concludere, uno stralcio: “Programmato per arrendermi, nelle vene il silicio / mi do del fallito mentre fuori gridano al prodigio / calpesterò i miei nemici, li userò da trampolino” e ancora “Non lo faccio per me stesso, non è per egoismo / Non è per un mio amico, per dirgli che abbiamo vinto / Non è neppure per i miei, per sembrare un bravo figlio / Non lo faccio per status, per sembrare più ricco / Non voglio sentire applausi per due cazzate che ho scritto / Per ricevere un premio e far parte del meccanismo / Niente protagonismo, sono un ragazzo schivo”.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

In forme - Dolky Min



Il libro affronta il tema dell'identità di genere con un approccio innovativo, trasportandoci in un universo fantascientifico e surreale che, pur nella sua distanza dall'ordinario, riesce a toccare corde profondamente umane. L'autore non si limita a costruire un mondo parallelo: lo plasma come specchio deformante della nostra realtà, dove le regole sociali e i ruoli di genere vengono ribaltati per costringerci a mettere in discussione

ciò che diamo per assodato. La trama è incentrata su un alieno mutaforma che, in fuga dal suo pianeta in guerra, finisce sulla Terra. Per potersi sostenere, si ciba di esseri umani e di piacere sessuale, organizzando gli incontri con le sue prede tramite l'utilizzo delle dating app. Ci troviamo così catapultati in scenari distopici che rivelano dinamiche familiari: il bisogno di appartenenza, la paura della diversità, il potere delle convenzioni. Forse, per affrontare una tematica tanto peculiare e delicata, abbiamo davvero bisogno di uscire dai confini del quotidiano e proiettarci in un contesto che ci obblighi a guardare con occhi nuovi. La forza dell'opera risiede anche nella voce dell'autore, misterioso ed enigmatico, dichiaratamente queer. Dolky Min trasforma la scrittura in un atto politico e poetico, potente, stimolante e provocatorio. La sua identità non è un dettaglio, ma un prisma attraverso cui leggere ogni pagina. Il personaggio centrale diventa il veicolo di una riflessione che dà voce a chi è alla scoperta della propria personalità e identità, si sente smarrito e non si riconosce nelle convenzioni di maschile e femminile, viene percepito dalla società come alieno e pericoloso. La rabbia e la violenza dell'alieno sono determinati proprio dalla mancanza di comprensione da parte e nei confronti del mondo esterno e da una profonda solitudine, che permea il libro di una malinconia strisciante. Non è solo una storia, ma una dichiarazione di intenti che ci invita a immaginare mondi altri per comprendere meglio il nostro, e a riconoscere che la diversità non è un'anomalia, ma una possibilità di evoluzione. Non è solo fantascienza: è una lente critica sulla società contemporanea, che ci invita a interrogarci su quanto le nostre categorie siano arbitrarie e quanto il futuro possa ridefinirle.

PIANTE DAL MONDO

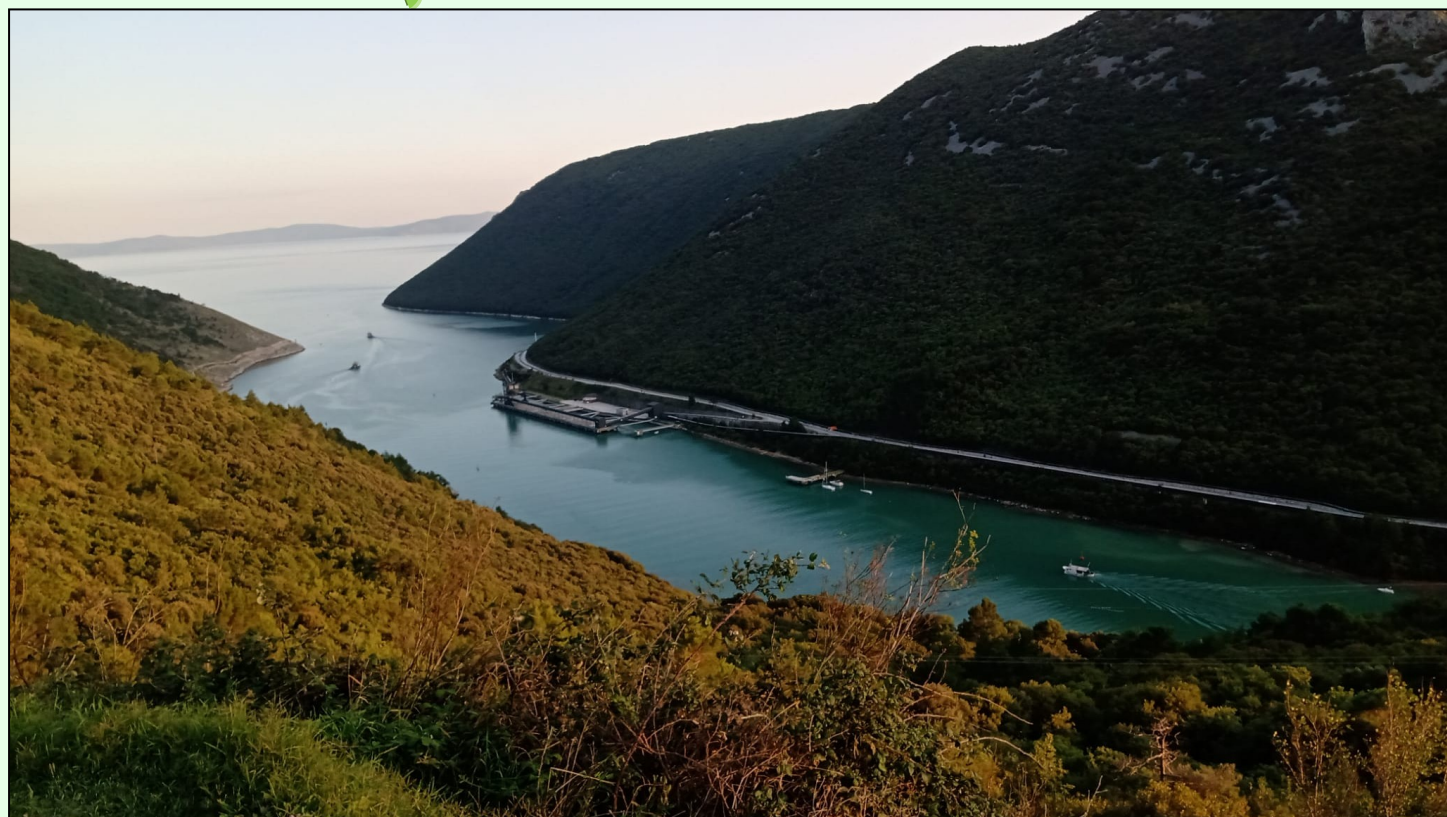
di Albano Ferrari



Fenomeno: **Rugiada**, lo straordinario effetto delle gocce d'acqua che si depositano sopra foglie di piante e fili d'erba.

RICEVUTA, PUBBLICHIAMO

da Alessandro Pastore



Uno scorcio panoramico di Plomin Luka (Porto di Fianona), situato in un piccolo fiordo in Istria, Croazia.